

L'ANTICA VIA DI COMUNICAZIONE TRA TERAMO E ASCOLI ATTRAVERSO SCAPRIANO, CAMPLI E CIVITELLA.

Il contributo che si offre non ha la pretesa di essere esaustivo, ma di dare al lettore la possibilità di conoscere le vicende storiche legate a questo tratto di viabilità, per altro importantissimo, tra la provincia Aprutina e il Piceno.

Il celebre Umanista Giannantonio Campano, vescovo della città di Teramo dal 1463 al 1477, così scriveva in una lettera diretta al Cardinale Scipione Ammannati: “Mi trovo in una città che, pur esausta e quasi svuotata da una lunga guerra, è tuttavia assai amena e bella. È sita tra due fiumi, i quali ne bagnano le mura e, subito dopo averla lasciata, si confondono tra lor. Di essi uno ha nome Vezzola, l'altro Tordino, (...) Questi fiumi hanno, d'estate, scarsa portata, ma durante l'equinozio d'inverno, con lo scioglimento delle nevi, si ingrossano (...). Le porte della città sono tante, quante le bocche del Nilo. La più nota è Porta Romana, che prende il nome dal fatto che conduce a Roma; poi c'è la Porta Regia, che conduce a Napoli, mentre quella diretta verso il Piceno è stato dato il nome di Porta Vezzola dal fiume che la lambisce. Le altre hanno preso nome dai paesi limitrofi. Ad ogni porta corrisponde una fontana: e sono tutte ricche d'acqua e cristalline (...)” (1).

Nell'articolo dell'Ingegnere Gaetano Crugnola si legge che: “La viabilità prima del 1817 era perfettamente nulla, al di fuori delle strade che avevano lasciato i Romani, e di cui non rimaneva si può dire che la memoria, non si era fatta altra costruzione. Anzi siccome il mantenimento di queste strade era stato completamente trascurato, così non esistevano più come vere strade rotabili, ma come tracce delle medesime; nel Medio Evo poi si era perduto l'uso della ruota e non si sentiva perciò il bisogno delle vie rotabili (...) [fino al principio del 800 si era rimasti senza intraprendere nessuna costruzione] le comunicazioni erano difficilissime ed avevano luogo per vie mulattiere o per sentieri. Il commercio priva di questa leva potente, non poteva fiorire, ed i prodotti nostri si consumavano e si sperdevano sopra luogo (...), le principali comunicazioni avevano luogo fra Teramo e Penne e di là S. Valentino; indi tra Teramo e Giulia; Teramo e Campi; Teramo - Notaresco - Atri” (2).

Dopo il 1860, il Governo Nazionale costituitosi, promosse un vero sviluppo della viabilità. Il 27 Giugno del 1869, deliberò la costruzione della strada che da Penne raggiungeva Ascoli passando per Teramo, ma fu soltanto nel 1872 che furono avviati i lavori e ultimati nel 1880, con la costruzione dei ponti sulla Vezzola, sul Venacorvo (Venacquaro), sul Fiumicello (Fiumicino) ed altri.

Da quanto sopra si evince che fino a questo periodo per raggiungere Campi, Civitella ed Ascoli si doveva attraversare il vecchio ponte sulla Vezzola verso Scapriano, unico percorso di collegamento (del quale ponte, resta ancora oggi un arco nella zona sottostante il palazzetto dello sport). Da un documento conservato nel fondo Intendenza Borbonica serie - Lavori Pubblici - consultato presso l'archivio di Stato di Teramo e precisamente dallo “Stato estimativo della spesa, che si

richiede per riattarsi il ponte sul torrente Vezzola, posto sulla parte che congiunge la strada che da Teramo conduce a Civitella del Tronto e altrove, eseguito da me qui sottoscritto perito dietro orale incarico ricevuto dal Sindaco di questo Comune Sig. Luigi Pallotta [si apprende che tale ponte composto di tre archi trovasi la sua maggior parte rialzato da pietre e ghiaie trasportato dallo impeto delle acque di detto torrente; uno di quali archi, cioè il terzo verso il Nord è semicadente per essersi dallo stesso torrente slegato e portata via porzione del suo piedastro, a rinfiango, non che buona parte del corrispondente muro di ala, per cui vi fa di mestieri apprestarvi mano al più presto possibile, giacché trascurandosi si andrebbe ad incontro a spese non lievi. Quindi per eseguirsi tutto ciò vi fa di bisogno rinvenirsi la traccia della fabbrica antica, e su di questa costruirvi un muro dentro terra, di lunghezza (...), quale fabbrica eseguirsi tutto a pietre, calce, pozzolana con rivestimento di mattoni ben corti e legati ad uso di arte; cioè uno per lungo e l'altro per traverso, e così progressivamente (...) "per una spesa complessiva di ducati 63.68, a firma del perito Berardo Moschioni, redatto in Teramo il 13 ottobre 1845 (3). Il Vezzola "rammentato da Plinio col nome di Flumen Albula o Albulata comincia il suo corso presso la serra sotto il colle Buonanotte, ed ha origine dalla riunione di tre fossi a 975 metri, il più importante dei quali è detto di Fonte Grande (...). Nelle alluvioni il Vezzola prende il color bianco a causa delle terre che lo fiancheggiano e perciò ebbe nell'epoca romana il nome di Albula, sembrando talvolta che scorresse latte, fenomeno che venne riguardato come prodigio. Parecchie bolle di acqua solfurea scaturiscono qua e la vicino alle sue sponde ed a quelle del Tordino. Nella sua riva sinistra erano nei tempi romani alcuni bagni, e propriamente nel sito della Chiesa di San Paolo in Torricella, fondata sulle rovine di essi e prima detta in Ablata (...)" (4).

Note:

- 1) Cappelli - R. Faranda, "Storia della Provincia di Teramo dalle origini al 1922", S. Atto (TE), Edigrafital 1980;
- 2) G. Crugnola, "La viabilità nella provincia di Teramo in monografia della provincia di Teramo", vol. 3 riproduzione in anastatica, presso Edigrafital S.p.a. di S. Atto (TE) maggio 1995;
- 3) Archivio di Stato di Teramo, "Intendenza Borbonica", busta 487, fascicolo 91;
- 4) Enrico Abbate, "Guida dell'Abruzzo", Arnaldo Fori Editore, ristampa dell'edizione di Roma, 1903.